

Correva l'anno 1967, c'era qualcosa di nuovo quasi mezzo secolo fa

L'esame di ginnastica

Roberto Camponovo



Nella primavera del 1967 frequentavo l'ultimo anno della Scuola magistrale a Locarno. Il corso di studi prevedeva dei periodi di tirocinio con classi di scuola elementare. A me toccò un periodo di prova a Novazzano con le classi quarta e quinta del maestro Soldini. Scuole e municipio stavano in un vecchio palazzo vicino alla chiesa. Ricordo gli allievi stipati in un'aula posta sopra l'ufficio del segretario comunale: non so quanti fossero, ma erano tanti!

Abitavo in Via Soldini alla periferia di Chiasso. Dopo la mia casa cominciavano i campi e i prati attraversati dalla strada che conduceva alla Pobbia e poi a Novazzano. Non possedevo un mezzo di trasporto personale: così, per recarmi al lavoro prendevo la posta poco dopo le sette. Giunto a destinazione ero obbligato a fare una pausa al bar che aveva appena aperto: la scuola era chiusa e io non avevo le chiavi di accesso.

Il periodo di tirocinio durava un paio di settimane. Il primo lunedì mi presentai puntuale nell'aula dove c'era già il titolare. Gli mostrai i miei piani di lezione e, dopo una breve discussione, ero pronto per il mio primo giorno di scuola con il folto gruppo di ragazzini. Il maestro Soldini assistette alla fase introduttiva del lavoro, poi uscì dall'aula; vi tornò di tanto in tanto durante la giornata. La sera, congedati gli allievi, mi ritrovai con il titolare per discutere del lavoro svolto e per programmare l'attività del giorno seguente. La mattina di martedì salii le scale con alcuni allievi; giunto in aula, non trovai il maestro Soldini. In attesa del suo arrivo, cominciai a preparare i miei materiali intanto che gli allievi prendevano posto nei loro banchi. A un certo punto si affacciò alla porta un signore che non conoscevo: era il segretario comunale. "Ha telefonato il maestro dicendo che sta poco bene. Oggi non verrà e le augura buon lavoro"- disse richiudendo la porta. Ora toccava proprio a me!

Verso metà mattina si sentì bussare alla porta: era il prof. Calloni, esperto di didattica che veniva a farci visita. Non ricordo quasi nulla di quella visita, ma ricordo che l'esperto mi

disse: “Maestro, apra un po’ le finestre. C’è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d’antico”. Aprimmo le finestre per lasciar entrare la poesia di questa splendida giornata primaverile.

Da quel giorno il titolare lo incontrai solo la sera, alla fine delle lezioni. Le discussioni sul lavoro svolto e i suoi suggerimenti mi permisero di aggiustare il tiro là dove le cose non erano andate come programmato. Spesso poi il maestro Soldini mi offriva un passaggio fino a casa a bordo della sua mitica 1100. Ancora oggi sono grato al mio “tutor”, come si dice oggi, per la fiducia che mi concesse: la libertà-responsabilità che mi sentii addosso furono un’occasione di crescita personale e professionale.

In quegli anni l’orario delle lezioni prevedeva la frequenza scolastica anche il sabato mattina; questo però non accadeva per noi, allievi di quarta magistrale. Prima di congedarmi alla fine del periodo di tirocinio, il maestro Soldini, viste probabilmente (sicuramente) le mie difficoltà nello svolgere le lezioni di ginnastica e tenuto conto anche dell’avvicinarsi della lezione d’esame che avrei dovuto sostenere lavorando con i suoi allievi, mi propose di fare alcune lezioni di prova il sabato mattina. Io accettai e così mi ritrovai il sabato mattina successivo con la classe sulla stradina che passava davanti alla chiesa: ora il passaggio è chiuso al traffico, ma allora la strada era percorribile dalle automobili. Palestre non ce n’erano e quello era uno spazio disponibile davanti alla scuola. Sarà stato che io non ero molto portato per la materia, sarà stato che, in quelle condizioni, anche gli allievi non erano molto abituati a fare ginnastica, comunque quello che ricordo di più significativo di quei momenti è che l’ora passava quasi interamente cercando di metterci in rango! Già non era facile far sistemare gli allievi su di una riga, più complicato era farli mettere in ordine secondo la statura: a furia di provare, ecco, il risultato era lì da vedere! Ma a questo punto arrivava inesorabile un’automobile che scompigliava il poco ordine che eravamo riusciti a raggiungere: c’era un “rompete le righe” automatico che ci obbligava a ricominciare tutto daccapo appena il veicolo si era allontanato.

Finalmente arrivò anche il giorno dell’esame. Esaminatore era il prof. Rossi, l’“inventore” della ginnastica correttiva in Ticino. Fisico d’atleta, diritto come un fuso, sempre abbronzato, arrivò a Novazzano con la sua Mustang rossa: grande macchina, con il cofano più lungo dell’abitacolo. Era una mattina di marzo/aprile con un bel sole, ma con un vento tremendo. Per dare agio agli allievi, spostammo la classe dalla “palestra” sulla strada davanti alla scuola a quella sul piazzale dietro l’oratorio, sterrato e delimitato da una parte da un terreno in pendenza. Il vento soffiava forte sollevando nuvole di polvere che quasi impedivano di vedere gli allievi e portandosi via i miei già poco sicuri ordini. Gli allievi si muovevano un po’ a caso divertendosi specialmente a correre sulla riva in pendenza. Anche i capelli impomatati del prof. Rossi, dopo qualche resistenza, avevano cominciato a scompigliarsi. Resosi conto che in quelle condizioni era obiettivamente difficile fare qualcosa di serio, chiudemmo prima del previsto le operazioni e io fui promosso, anche se con qualche pecca, “sul campo” anche in ginnastica. Era fatta!

L'AQUILONE

**C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole,
anzi d'antico: io vivo altrove, e sento
che sono intorno nate le viole.**

**Son nate nella selva del convento
dei cappuccini, tra le morte foglie
che al ceppo delle quercie agita il vento.**

Giovanni Pascoli, *L'aquilone*, estratto iniziale



La strada-palestra. L'unico non in divisa è il maestro Giovanni Soldini.